

Il catalogo è stato curato da Luca Monti

Immagine di copertina: Marco Luti

PITTURE E SCULTURE IN UNA SCATOLA A CIELO APERTO
OPERE DI
EMANUELE CAPPELLO E ALBA GONZALES

7-31 DICEMBRE 2013
VIA ERBOSA 34, FIRENZE

Merlino Bottega d'Arte
Le Murate, Firenze
www.merlinobottegadarte.com

Vincenzo Nobile
Via Erbosa 34, Firenze
www.technoitalia.com

PITTURE E SCULTURE IN UNA SCATOLA A CIELO APERTO

Nella storia dell'Arte Italiana del '900, generazione anni '30, ideata e scritta da Giorgio di Genova, Edizioni Bora 2000, troviamo citati Emanuele Cappello come pittore e Alba Gonzales scultrice.

L'architetto, oggi, costringe le opere dei due artisti a dialogare in uno spazio architettonico elementare, talmente essenziale da rasentare la banalità, proprio per consentirne una fruibilità asettica, non contaminata quindi da spazi fortemente connotati, quali sono gli ambienti (fortunati!) che accolgono le opere dell'Arte contemplativa.

Piazze, spazialità aperte con prospettive infinite atte a monumentalizzare le sculture o luoghi interni delimitati, con prospettive guidate a mirare l'opera pittorica oggetto della imminente scoperta emotiva. L'Arte è capacità di procurare emozioni e la fruizione dell'Arte è un momento di crescita culturale, un'esperienza formativa, un arricchimento del bagaglio conoscitivo.

Attualmente è in corso un passaggio dallo "story telling" allo "story sharing" come dicono gli anglosassoni, cioè dalla fruizione di un racconto attraverso l'arte, ad una condivisione e partecipazione dell'arte. Noi siamo per l'arte che racconta, siamo ancora "legati" alla Colonna Traiana, grande invenzione dell'Imperatore Romano di raccontare le sue gesta militari ai posteri. Parliamo di artisti e di arte tradizionale, siamo infatti distanti dalle forme più svariate di arte concettuale degli anni Sessanta e ancora più lontani dalle molteplici espressioni dell'arte multimediale che, utilizzando la tecnologia digitale, coinvolge sì fasce di popolazione mondiale sempre più ampie, ma nel contempo le allontana dalla condivisione dello stesso spazio che determina il coinvolgimento tattile e visivo con l'opera d'arte. La pittura racconto bidimensionale, la scultura narrazione che prende volume, l'architettura, in questo caso, guscio, contenitore che consente la fruizione e il godimento emozionale delle arti figurative classiche.

Come dicevamo prima, l'avvicinarsi all'arte è conoscenza, e volendo partecipare a questo processo formativo abbiamo sottolineato un aspetto che sicuramente i nostri artisti hanno in comune, la luce. Abbiamo provato a riprodurre la luce abbagliante della Sicilia, il pittore è infatti isolano e la scultrice è di madre siciliana.

La luce zenitale, prodotta dai fari incassati nel soffitto della scatola architettonica, illumina fortemente le opere, fa dimenticare la componente spaziale tetto, la copertura svanisce, e lascia immaginare che sia la volta azzurra ad illuminare le opere degli artisti. La luce non viene proiettata lateralmente sulle opere ma viene proiettata dall'alto. La luce prodotta non è calda come vogliono gli specialisti del settore ma nel nostro caso è bianca, a voler ricordare il bagliore che ha illuminato le origini dei nostri artisti.

Ci piace ricordare che le invenzioni scultoree della Gonzales, vengono elaborate sotto i raggi del sole della Versilia e di Fregene dove l'artista vive e lavora, e lì che i volumi ingentiliti e le sembianze prendono forma. Le opere pittoriche di Cappello non lasciano dubbi sul fatto che abbiano bisogno di luce per rivivere, una sorta di carretto siciliano che viaggiando per le strade polverose di un tempo passato, risplende sotto i fasci della luce del sole.

VINCENZO NOBILE

Firenze 23/11/13

LE SCULTURE DI ALBA GONZALES, UN PUNTO DI VISTA

Impossibile non notare la varietà dei lavori della scultrice: tutta l'esperienza di produzione scultorea sembra essere stata indagata dall'artista: opere di grande formato, monumenti veri e propri, piccole sculture, manufatti in pietra, marmo, bronzo.

Non solo le tecniche ma anche le tematiche ed i linguaggi della Gonzales sono diversi e contraddistinti da una sperimentazione continua: nella sua produzione possiamo trovare, in una sintesi in perfetto equilibrio, echi totemici di altre culture, miti della classicità greca, personaggi danteschi, macchine, semplici figure umane, opere di denuncia sociale, temi d'attualità, raffigurazioni dell'amore e di animali o bestie mitologiche. Non si può dividere il corpus scultoreo della Gonzales in periodi ben definiti come accade per altri artisti, in linea con le classificazioni in uso oggi nella critica d'arte, possono tuttavia essere delineate alcune serie tematiche ed alcuni leitmotiv stilistici che vennero indagati più approfonditamente rispetto ad altri.

La tematica che più di ogni altra esprime appieno la poetica della Gonzales è facilmente identificabile nella rappresentazione della femminilità: l'artista è in grado di mostrare, nelle sue opere, molteplici punti di vista sul tema e di sviluppare di volta in volta una nuova prospettiva. Non si ha quindi una visione unitaria del mondo muliebre ma una realtà ricca di sfaccettature, capace di mettere in evidenza ora la grazia delle donne, ora la loro potenza, ora il loro lato misterioso e mutevole, ora la loro fragilità. Non a caso infatti a lavori dalla leggiadria innata, come le splendide pattinatrici di Sfidando il sogno di essere farfalla e Dietro l'ultima nota che non basta mai, si accostano opere dalla potenza espressiva sbalorditiva, come la Centaura dell'Apocalisse e sculture enigmatiche, come il magnifico bronzo intitolato Sfinge e Colomba, testimonianza della complessità e dell'enigmaticità dell'universo femminile. In questo tema della produzione scultorea di Alba Gonzales c'è posto per ogni aspetto di ciò che contraddistingue l'essere donna, si tratti di una celebrazione della bellezza, della profondità o della vanità, sembra che la scultrice romana sia andata molto vicino ad indagare quasi del tutto ciò che significa la femminilità nel mondo d'oggi.

Esattamente come affronta la raffigurazione di genere l'artista sviluppa anche tutte le altre ispirazioni: le ispeziona fino in fondo, le asserisce, le nega e le sintetizza in una ricerca continua di equilibrio degli opposti che la scultrice raggiunge più volte nel corso della sua carriera. Non è solamente la scelta del tema che definisce la particolarità della poetica della Gonzales ma anche quella del linguaggio che, come si è detto, è vario e multiforme ed attinge da tradizioni differenti. Emblematico in tal senso è un bronzo del 1997, Manipolazione Genetica, qui alla tematica moderna suggerita dal titolo, si sposa un linguaggio mutuato dal mondo antico: la creatura è rappresentata mediante conchiglie, volute e ricchi panneggi che ricordano la dinamicità delle splendide raffigurazioni ellenistiche.

In Alba Gonzales coesistono in opposizione, a volte fondendosi, tendenze ispirate alla scultura ed alla mitologia classica ed etrusca e riflessioni di stampo moderno che attingono a repertori novecenteschi. La grandezza della scultrice nel declinare esperienze artistiche antiche sta nel ridurle allo stato di suggestioni: lievi ispirazioni ben lontane dallo studio accademico degli antichi modelli, dalla ripetizione di una posa e di un tema già visti e diventati ormai parte del canone artistico delle scuole d'arte.

Nonostante in alcune opere prevalga più l'ispirazione moderna ed in altre più la suggestione dei tempi lontani, l'artista non abbandona mai né le radici culturali del passato né il suo sguardo da donna dell'epoca presente che rendono le sue opere così complesse ed apparentemente contraddittorie.

Negli ultimi anni Alba Gonzales non ha mai cessato di produrre nuove opere e, accanto ai temi discussi finora, ne ha presentati al pubblico di nuovi, introducendo nella sua poetica anche la riflessione sulla società, sulla morte e sul mondo di oggi. Nonostante lo stile dell'ultimo periodo cominci a farsi più scarno ed essenziale, scevro dalle fantasie barocche, ellenistiche, dalle suggestioni etrusche, dalla sperimentazione delle prime sculture; l'artista ha qui raggiunto una sua piena maturità ed è in grado di arrivare alla sintesi finale stilistica e tematica senza però mai dimenticare le sue prime maestre d'arte: classicità e mitologia.

DANIELA CASELLA

Alba Gonzales

Sfidando il sogno di essere farfalla, Pattinatrice, 2006

bronzo, 98 x 88 x 40 cm



Alba Gonzales

Dietro l'ultima nota che non basta mai, Pattinatrice, 2006

bronzo, 137 x 90 x 40 cm



Alba Gonzales
Sfinge e Colomba, 2001
bronzo, 76 x 52 x 42 cm



Alba Gonzales
Fonte della vita, 1995
bronzo, 140 x 64 x 46 cm



Alba Gonzales
Manipolazione Genetica, 1997
bronzo, 43 x 47 x 33 cm



Alba Gonzales
Centaura di Enea, 2004
bronzo 40 x 33 x 60



Alba Gonzales
Suoni del Bosco, 2006
bronzo, 30 x 23 x 12 cm



Alba Gonzales
Centauro dell'Apocalisse, 2008
bronzo, 114 x 94 x 25 cm



Alba Gonzales
Teatrante (Apollo), 2010
bronzo, 100 x 32 x 30 cm



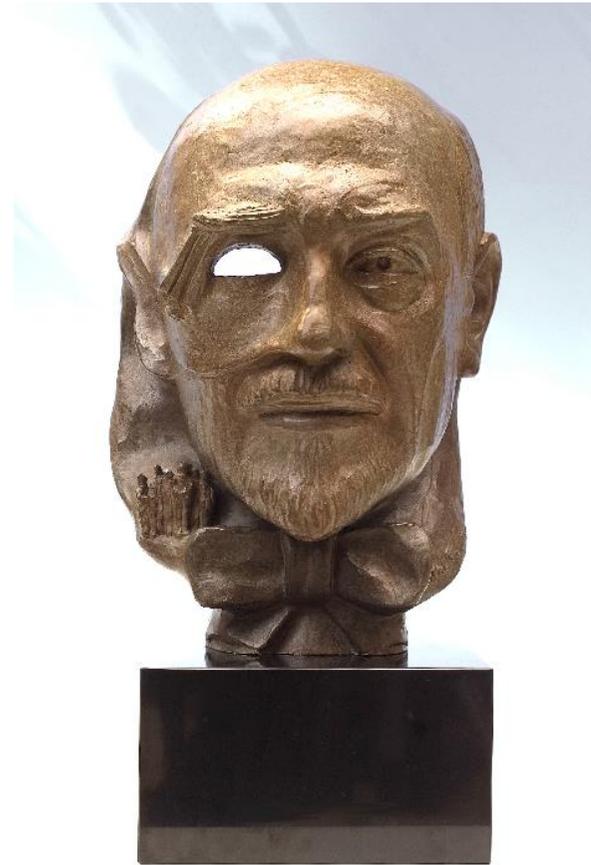
Alba Gonzales
Eco e Selene, 2011
bronzo, 64 x 80 x 39 cm



Alba Gonzales
Medusa, 1995
bronzo 37 x 20 x 34



Alba Gonzales
Pirandello, 2004
bronzo, 44 x 33 x 20 cm

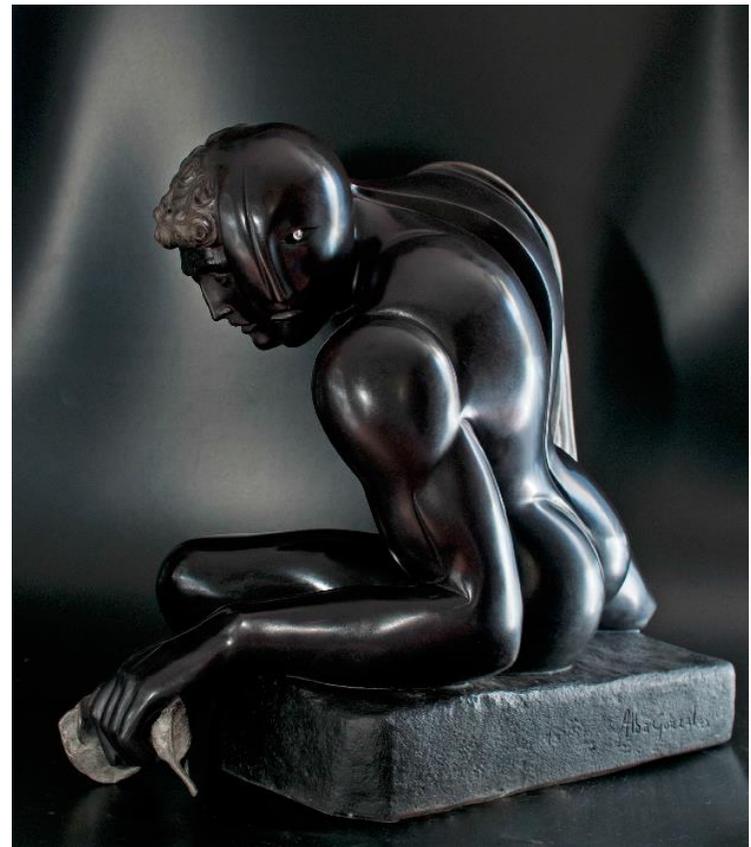




Alba Gonzales

Con una rosa l'ariete apre tutte le porte, 2012

bronzo, 60 x 30 x 50 cm



Alba Gonzales
La sorpresa, 2013
bronzo 63 x 36 x 36 cm



LE PITTURE DI EMANUELE CAPPELLO VISTE DA LUCA MONTI

Emanuele Cappello, esprime, in modo, direi, sublime, la matericità' del colore, che, in molte sue opere, assume tonalità talmente accese da potersi definire "solari", intendendo con questo termine non l'allegria che vi è comunemente associata, ma l'emissione di luce propria del sole.

Certamente la tecnica scelta dall'artista, la spatola, ha una sua influenza su questa solarità, poiché il colore distribuito con la spatola, tende ad espandersi verso l'esterno, in modo spesso irregolare, dando così l'impressione di una distribuzione a raggiera, esattamente come i raggi solari. Vi è, appunto, quell'energia, quella vis positiva che ha permesso, all'uomo Emanuele Cappello prima e all'artista poi, di superare i momenti bui dell'esistenza terrena.

Ed è proprio quella vis, quella lotta nobile dell'uomo, consapevole delle proprie debolezze, eppur mai domo, ne' piegato in ginocchio, contro il proprio fato, l'aspetto da evidenziare e sottolineare, in grassetto, nei suoi dipinti, come spero di riuscire a fare in questa analisi, per restituire dignità artistica ad un pittore troppo sottovalutato rispetto al suo valore, (non solo economico), effettivo.

Si tratta, infatti, di un artista che ha, finora goduto di un mercato ristretto all'ambito geografico della Toscana, mentre, invece, ha apprezzato e dipinto in alcune sue opere, peraltro forse le migliori della sua prolifica carriera artistica, anche altre realtà (su tutte Venezia e Parigi), esaltandole con la sua tipica matericità associata a quella sua quasi incredibile capacità di mantenere fresco il colore anche a distanza di molti anni.

Dopo questa breve e doverosa premessa passeremo ad illustrare le opere di questa collezione privata che in questa occasione prenderà a far parte del dibattito artistico culturale fiorentino. Abbiamo creduto, con questa esposizione rendere omaggio al pittore "maledetto" non unico ma come tanti suoi predecessori che in vita non hanno goduto e non godono della giusta fortuna critica.

LUCA MONTI



Emanuele Cappello
Santi a Venezia 70 x 50 olio su tela

La prima opera di Emanuele Cappello nel catalogo di questa mostra, è titolata "Santi a Venezia", ed è una delle tele più intense qui esposte, poiché alla sua ormai famosa matericità del colore, qui, l'artista, aggiunge lo sfumato, concentrato nella figura vescovile sulla destra, che rende l'atmosfera estremamente spirituale ed introduce l'angelo al centro, che si appresta ad incoronare l'uomo vestito di bianco, che assume un profilo di estrema umiltà.

Da notare poi il contrasto fra i Santi e le altre figure sullo sfondo, dato dalla contemporaneità degli abiti di queste ultime, rispetto ai protagonisti della scena, i Santi appunto, che, invece vestono abiti antichi, in linea col loro lignaggio spirituale. Sono proprio questi contrasti tra materia e spirito, tra modernità e passato a rendere questo dipinto un vero capolavoro surrealista che, solo per casualità, si ritrova ad avere Venezia come palcoscenico, segno evidente che per l'artista non è il luogo a essere importante ma l'essere umano nella sua duplice forma, fisica e metafisica, materiale e immateriale.

Si tratta di un'opera rara per soggetto nonché pienamente esplicativa dello stile di Emanuele Cappello ed è quindi estremamente importante nella produzione di questo artista



Emanuele Cappello

Natura morta 1976 olio su tela 30 x 40

L'opera titolata "Natura morta", e datata 1976, si inquadra pienamente nella produzione di Emanuele Cappello tra il 1975 e il 1980, periodo nel quale l'artista inizia a dipingere, in grande quantità, tele con soggetti floreali o nature morte come in questo caso.

La sua produzione di questo periodo, tuttavia, si differenzia molto rispetto a quella del decennio seguente, perché caratterizzata dalla ricerca dell'estrema naturalezza dei fiori o dei frutti dipinti, segno evidente che, in età ancora relativamente giovanile, l'artista rifugge da quello che poi diventerà il suo stile tipico, vale a dire l'astrattismo deformante ed intriso di metafisica, a favore di una raffinatezza estetica rimarchevole che farà sì che il collezionista privato, del quale dobbiamo ringraziare gli eredi, per aver concesso questo dipinto e la maggior parte delle opere di questa mostra, ne diventi, in quel periodo, uno dei migliori clienti ed acquirenti.

Quest'opera, tuttavia, non è solo perfetta nel rendere la naturalezza dei frutti, ma presenta anche un elemento interessante, quale la sospensione in aria, quasi una fluttuazione, dei frutti stessi, testimoniata inequivocabilmente dalle loro ombre che si proiettano sia in basso sia alle loro spalle, e risulta quindi estremamente gradevole ed armonica, impreziosita com'è dalla raffinata cornice coeva.

Si tratta, a mio avviso, di un'opera che ben si pone in uno studio, o ufficio, poiché, presentando tratti accademici, si sposa con i libri, eterno simbolo di studio e conoscenza.



Emanuele Cappello

Battaglia 1955 olio su tela 50 x 69

La "Battaglia" datata 1955 è l'opera più vecchia di Emanuele Cappello, esposta in questa mostra. L'artista, qui solo diciannovenne, è evidentemente ancora in formazione e sta cercando un proprio stile, come dimostrato dalla classicità di questa "Battaglia", nella quale i corpi sono come ammassati uno sull'altro, retaggio manierista post-rinascimentale, tipico di ogni giovane pittore degli anni '50 del secolo scorso.

Tuttavia, l'artista, già in quest'opera dimostra di avere un futuro e di poter assurgere a un ruolo di rilievo in uno stile, più che in una corrente artistica vera e propria, che definirei "metastrattismo", poiché mai, anche nella sua produzione futura, egli si astrae totalmente dalla realtà, ma la deforma e la riadatta ai propri sentimenti del momento.

Come non notare poi in questa "Battaglia" molteplici incongruenze nelle figure dei combattenti. Vi si ritrovano, infatti, guerrieri classici, rappresentati dai cavalieri, che sono frutto, appunto di quel retaggio manierista post-rinascimentale cui abbiamo accennato, ma anche, sulla sinistra della composizione, una figura tardo cinquecentesca, che ricorda vagamente Don Chisciotte, e, più al centro, vicino a quello che sembra essere un carretto, una figura moderna che appare armata di fucile e con una coppola in testa, quasi a raffigurare il bandito Giuliano, in un afflato di orgoglio dell'artista per la propria sicilianità.

Spostandosi più a destra, poi, si nota un'altra figura, in abiti moderni, che sembra imbracciare un bastone, per finire con un ultimo personaggio che, invece, sembra indossare il tipico berretto napoleonico.

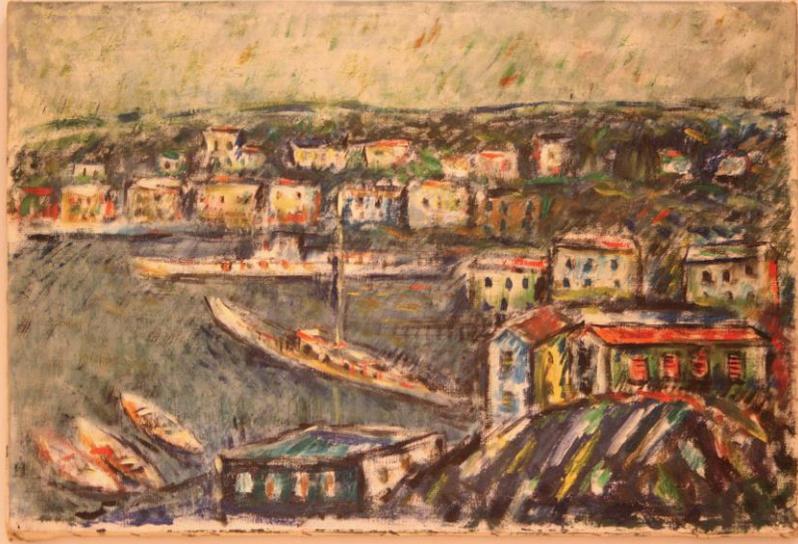
Si tratta, quindi, a mio avviso, di un'opera assolutamente imperdibile.



Emanuele Cappello
Cinque Rose 50 x 70 olio su tela

In quest'opera, di data imprecisata, ma che, personalmente, porrei alla fine degli anni '70, ed intitolata "Cinque Rose", l'artista, pur entrando in una fase d'inflazionamento di alcuni suoi soggetti, particolarmente quelli floreali, mantiene ancora pienamente inalterata la sua enorme sensibilità poetica nell'interpretazione della bellezza, dando alle "Cinque Rose" raffigurate, un aspetto assolutamente naturale, tanto che l'osservatore è quasi invogliato a toccarle e odorarne le fragranze profumate.

Si tratta di un'opera adatta a collezionisti che amano l'estetica pura, e la pongono al primo posto nel loro personale criterio di scelta dei dipinti, come colui che ne era il proprietario, e che fu, per un ventennio, quello degli anni '70 ed '80 del secolo scorso, fra gli animatori del mondo culturale fiorentino ed assiduo frequentatore di gallerie e mostre d'arte, e che, non a caso, smise di acquistare i dipinti di Emanuele Cappello, proprio quando l'artista iniziò a diventare troppo seriale ed astrattivista, quindi non più attinente ai suoi gusti di collezionista ed esteta raffinato.



Emanuele Cappello

Riviera Mediterranea 1965 olio su tela 70 x 50

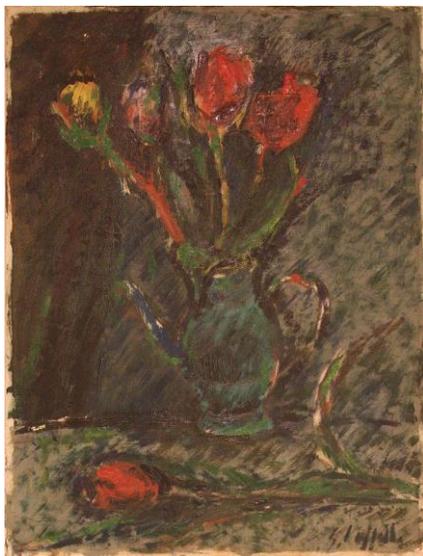
La “Riviera Mediterranea”, dipinta nel 1965, è una delle opere più datate nel catalogo di questa mostra, nella quale Emanuele Cappello, evidenzia suggestioni geometrizzanti, soprattutto nelle raffigurazioni delle case, che presentano, poi, quella padronanza dei colori tipica dell’artista che osa sempre mescolarli, spesso fondendoli e confondendoli, con risultati cromatici eccellenti, come in questo caso.

Vi è poi, un elemento, molto interessante da notare, in questo dipinto, che contrasta con la calma che tutta l’opera ispira.

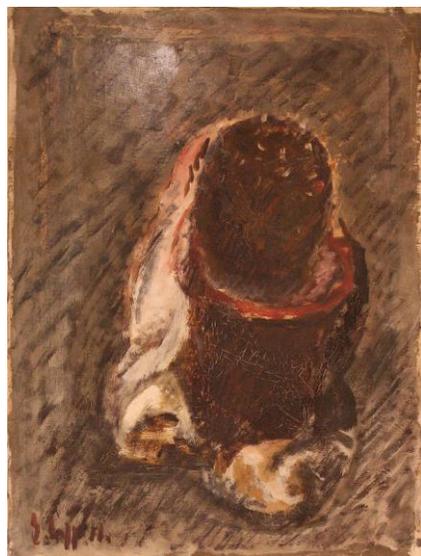
Si tratta della prua della barca al centro del porticciolo che appare rialzata in modo innaturale, quasi sbattuta dai marosi, ed in effetti, guardando bene il mare, intorno alla prua stessa, si nota come il blu sia più intenso, quasi a formare un gorgo che la avvolge.

Rialzando, poi, letteralmente, gli occhi al cielo, si nota come esso non sia sereno ma plumbeo, portatore di chissà quali tempeste.

E’ quindi un’altra opera che esalta in modo chiaro il gusto dei contrasti, spesso sottintesi e non evidenti, come in questo caso, che permea la migliore produzione di Emanuele Cappello nella quale questa tela, va, sicuramente inclusa.



Emanuele Cappello
**Vaso con tulipani 1962/63 olio
su tela 50x70**



**Pianta grassa 1967 olio su tela 50
x 70**

Si tratta di due opere dipinte a pochi anni di distanza una dall'altra, eppure sembra essere trascorso molto più tempo.

Nella prima delle due opere, infatti, intitolata "Vaso con tulipani" che è del 1962/63 (personalmente però la porrei sul finire del 1962 anche perché la data, pur essendo autografa dell'artista, non fa chiarezza), sono ancora vive certe reminescenze "accademiche" e vi è presente un certo gusto Morandiano nella costruzione delle figure.

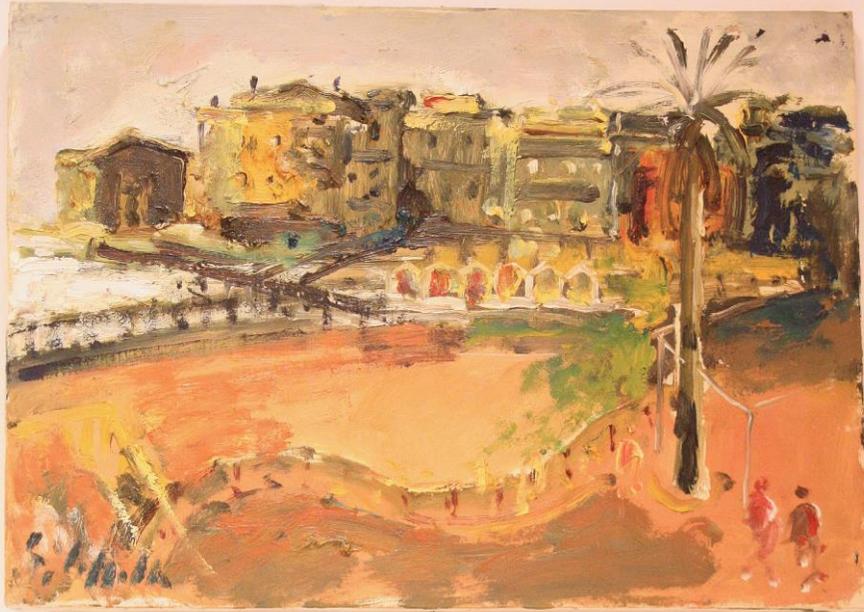
Nella seconda opera, invece, intitolata "Pianta grassa" e datata 1967, Emanuele Cappello crea un'immagine assolutamente inquietante e polimorfa, poiché molti osservatori del dipinto, alla precisa domanda posta loro dal collezionista proprietario su:

"Che cosa vi vedessero" rispondevano in modi totalmente diversi.

Vi è, infatti, chi intravedeva nell'opera una figura femminile, chi, invece vi vedeva raffigurato un cane, ma nessuno la pianta grassa di cui al titolo autografo dell'artista, almeno stando agli appunti del proprietario, evidentemente divertito dalle risposte dei suoi ospiti.

Si tratta, perciò, di una vera e propria provocazione dell'artista che ha realizzato un'opera psicopompa, in altre parole interpretabile secondo gli umori del momento dell'osservatore, e tutto lascia pensare che sia stata concepita così, su specifica richiesta del committente per "incuriosire" e "stupire" i propri ospiti.

"Pianta grassa" è quindi un'opera unica e irripetibile nella produzione di Emanuele Cappello.



Emanuele Cappello
Lungomare 70 x 50 olio su tela

In quest'opera, titolata "Lungomare", Emanuele Cappello esprime tutta la forza evocativa della vacanza, intesa come pausa estatica nella quale immergersi per ritemprarsi.

Questo concetto è reso magnificamente dalle due figure in fondo a destra che lasciano trasparire, appunto, la rilassatezza nel loro passeggiare tranquilli. La tortuosità e il dualismo, tuttavia, sono sempre presenti in questo artista, che qui li esplicita in quella specie di balaustra contorta che taglia letteralmente lo spazio arrivando fino alla palma e nel brulicare di luci ed attività che si svolge in prossimità delle case.

Anche quest'opera, quindi, a mio avviso, è espressione della migliore arte di Emanuele Cappello, sempre in bilico tra calma e movimento, fantasia, sogno e realtà, e, del resto, non potrebbe essere altrimenti stante l'eterna tempesta interiore che ha animato, e forse anima tuttora, questo artista, ancora troppo sottovalutato dalla critica.



Emanuele Cappelletti

Marina con bandiere 70 x 50 olio su tela

Nell'opera intitolata "Marina con bandiere", la composizione appare abbastanza semplice, ma in realtà qui Emanuele Cappelletti, gioca in modo eccelso con lo spazio, contrapponendo la parte destra del dipinto, nella quale tutto è geometrico e razionale, con quella sinistra, dove, invece a dominare è la natura, figurata dalla spiaggia brulla, popolata solo dal gioco dei bambini.

In alto, infine, vi è una terza dimensione, quella del cielo, dominata dalla forza del vento evocata dalle bandiere.

Anche qui come nella "Riviera Mediterranea" vi è un elemento squassato dalla forza della natura, l'edificio al centro della L formata dalle altre cabine, che sembra sprofondare nella sabbia che, a sua volta dà l'impressione di ribollire come una vera e propria sabbia mobile.

Da notare, poi, come la distribuzione dei colori sulla tela appaia quasi graffiante come testimoniato dal solco scavato dai bambini sulla sabbia e dallo strano rilievo impresso dall'artista a tutte le figure, sia umane che architettoniche. Un'opera interessante, quindi, perché oltre a presentare tutti gli aspetti tipici dell'arte di Emanuele Cappelletti lascia intravedere vaghi sentori cubisti, specialmente nelle architetture.



Emanuele Cappello
Venezia 70 x 50 olio su tela

In quest'opera titolata "Venezia", Emanuele Cappello, rende con la massima forza espressiva, l'idea che si ha comunemente della città lagunare, cioè plumbea e dominata dalle acque.

Questa tela però, sembra quasi essere un gioco che il pittore fa con i propri sentimenti più intimi, sempre dominati dal contrasto tra bene e male.

L'opera lascia poi intravedere, a mio avviso, un'interpretazione storica, forse involontaria, che comprende il remoto passato di Venezia, raffigurato dalle palafitte a sinistra e il momento più glorioso della città, rappresentato dalla mole dell'Arsenale, sulla quale però incombono nere nuvole, foriere di tempesta che fanno il paio nella loro tonalità scura con le chiazze nere, quasi oleose dell'acqua di fronte alle palafitte, riferimento forse anche all'inquinamento della laguna, che può aver colpito la sensibilità umana dell'artista che vi trova, forse, analogie con la propria anima, tormentata e inquinata anch'essa dai vizi che lo hanno reso, nell'immaginario collettivo un pittore plumbeo come Venezia, appunto.

Si tratta di un'opera adatta a collezionisti che amano Venezia e le marine in genere, oppure portati all'introspezione, o che, più banalmente necessitano di riempire spazi caratterizzati da colori troppo chiari, cui certamente quest'opera dominata com'è dalle tonalità scure, darebbe un aspetto più interessante cromaticamente ed esteticamente.



Emanuele Cappello

Natura morta con coltello 1971 olio su tela 50 x 70

L'opera intitolata "Natura morta con coltello" e datata 1971, è assolutamente rara nella produzione di Emanuele Cappello, poiché non vi sono contrapposizioni cromatiche di rilievo ed anche le figure appaiono troppo geometriche rispetto ai canoni stilistici dell'artista.

L'elemento più rilevante in questo dipinto è il coltello, non a caso posto in assoluta evidenza rispetto alla natura morta e che sembra non essere appoggiato al piano, visto che proietta un'ombra sotto la punta.

Si tratta quindi, di un'opera, ispirata da quella forza espressiva, spesso, direi, distruttiva, come in questo caso, essendo il coltello una vera e propria arma, che ha pervaso la vita di questo artista, senza, tuttavia, mai sopraffarlo o sconfiggerlo definitivamente, come l'assenza della mano che impugna il coltello testimonia. A differenza, infatti, di altri grandi artisti maledetti Emanuele Cappello, non si è arreso alla vita uccidendosi, ma l'ha, semplicemente, vissuta, nel bene e nel male, in fondo convinto che a prevalere possa essere sempre il bene, come i colori chiari di quest'opera fanno intendere.



Emanuele Cappello
Boccioli di rosa 50 x 70 olio su tela

Quest'opera, titolata "Boccioli di rosa" è di assoluto rilievo nella produzione di Emanuele Cappello, poiché rappresentativa della sua migliore maturità, eppure diversa dalle molte altre similari da lui dipinte.

L'artista, infatti, in questo dipinto, classicheggia, cimentandosi con bordature nere che ricordano quelle di alcuni maestri dell'affresco medievale, e non casualmente, quindi, il vaso qui ritratto, sembra quasi uscire da un muro, più che da una tela, come dimostra anche l'enorme ampiezza dell'ombra proiettata dal vaso verso il retro dell'opera, raffigurante, presumibilmente, proprio un muro, dal quale il vaso stesso sembra, appunto, staccarsi. Si tratta quindi, di un'opera piena di suggestioni e tentazioni stilistiche e tecniche, quelle dell'affresco, appunto, rimaste però solo nelle intenzioni dell'artista e mai da lui messe in pratica.

Proprio tale aspetto innovativo della propria tecnica, profuso dal pittore in quest'opera, rende la stessa un unicum nella sua produzione, oltretutto un unicum che suscita curiosità poiché rimane il dubbio su cosa sarebbe scaturito se egli si fosse messo a dipingere anche ad affresco, anziché esclusivamente su tela, nonché sull'effettivo valore di quest'opera quale preludio ad una nuova tecnica, anziché semplice soggetto floreale fra tanti altri.



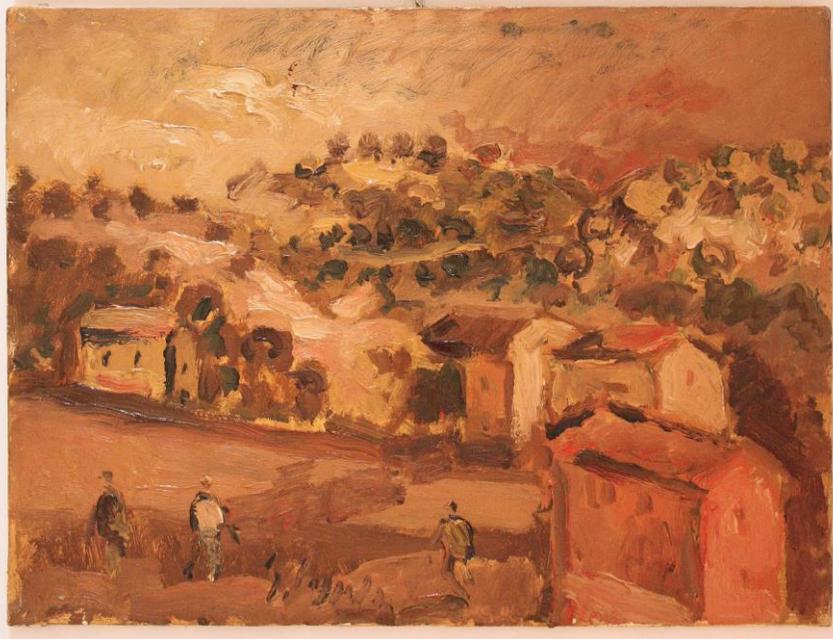
Emanuele Cappello
Vaso di fiori con frutta 50 x 70

In quest'opera, titolata "Vaso di fiori con frutta", è interessante analizzare lo spazio, che risulta partito in tre distinte sezioni, ognuna con la sua funzione precipua. La parte sinistra, infatti, è la vera protagonista, con i fiori che dominano totalmente la scena con la loro fisicità, dando l'idea di cadere sulla frutta e sulla conchiglia che la contiene.

La conchiglia e la frutta hanno quindi una mera funzione divisoria tra i fiori e il nero dell'armadio che prende tutta la parte destra del dipinto.

L'opera va, poi, a mio avviso, osservata attentamente da diverse direzioni, poiché da ciascun punto di osservazione cambia la percezione che se ne ha, e che può variare dall'oppressione dello spazio alla tridimensionalità estrema.

Si tratta quindi di un'opera gestaltiana ante litteram, che contiene anche vaghi sentori di sessualità, raffigurati dai fiori che sembrano assumere, nella loro esagerata ed invadente fisicità una forma fallica, e dalla conchiglia su cui poggia la frutta, allusiva dell'organo sessuale femminile che ha appunto la funzione di contenere la virilità. Non dimentichiamoci, infatti, la leggenda della nascita di Venere, dove la conchiglia è chiara allusione dell'utero materno. Quest'opera di Emanuele Cappello, è quindi una tela che non può mancare in una collezione di tipo eclettico, caratterizzata da varietà stilistiche e temporali.



Emanuele Cappello

Paesaggio di campagna 70 x 50 olio su tela

L'opera titolata "Paesaggio di campagna", s'inquadra nel solco della grande tradizione dei paesaggisti toscani, dalla quale si distacca però, per l'eccessiva geometrizzazione della natura, rappresentata da quella specie di S di cipressi, difficile da trovare in qualsiasi paesaggio, non solo toscano.

Il pittore, non rinuncia, poi, qui, al suo mondo di fantasia e di sogno, ponendo uno spazio vuoto dalla forma irregolare, a dividere le abitazioni dagli alberi. Si tratta però di uno spazio molto particolare, perché se lo osserviamo attentamente, la sua forma irregolare può essere quella di uno spaventapasseri, o quella di un fantasma, o, ancora, quella della Dea Cerere che reca un fascio di grano. Due figure del genere, si ritrovano, poi, anche nella parte sinistra in alto dell'opera, la prima delle quali, a me personalmente evoca la figura del gigante Gulliver sdraiato a terra, prigioniero dei Lillipuziani. Non si può, poi, sottacere l'uso sublime che il pittore fa, in quest'occasione, del chiaroscuro.

A mio avviso, infatti, quest'opera è la migliore in tal senso, se non dell'intera produzione di Emanuele Cappello, sicuramente tra quelle esposte in questa mostra.



Emanuele Cappello

Vaso con fiori astratto 1974 olio su tela 50 x 70

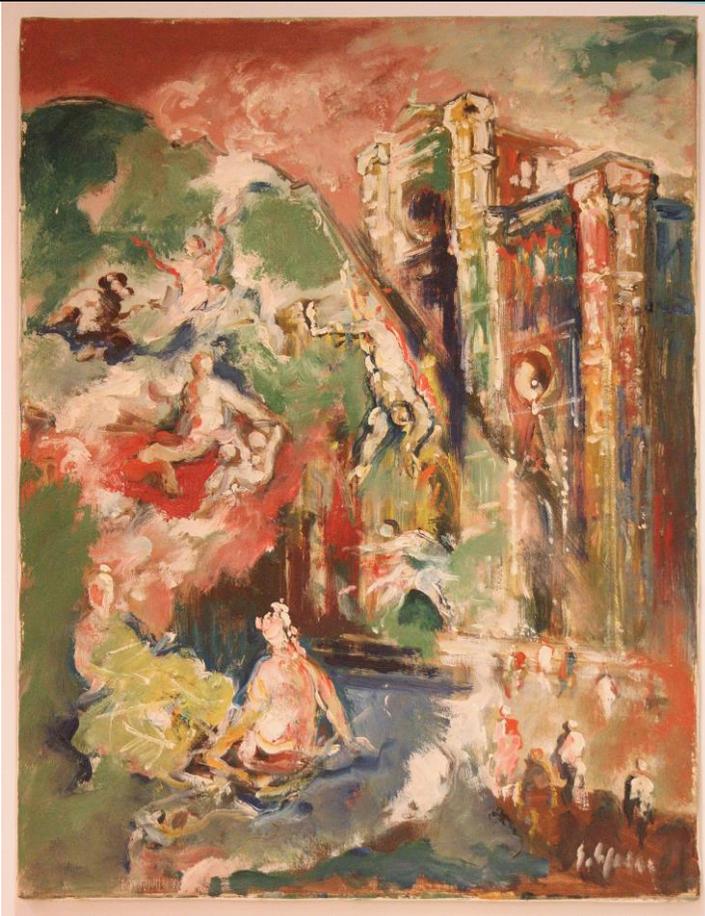
Quest'opera, intitolata "Vaso con fiori astratto" e datata 1974, è assolutamente imperdibile per un collezionista avveduto, poiché, pur se astratto come da titolo, questo vaso di fiori, ha dei richiami forti con i grandi maestri del passato, particolarmente nel disegno dei fiori che presentano forti analogie con gli alberi di molti dipinti rinascimentali, anche di grandissimi artisti. Anche lo sfondo non è, poi, da meno, in quanto a suggestioni, poiché più che astratto sembra essere semplicemente caotico ed appare composto da tonalità cromatiche tipiche della pietra paesina, materiale usato, guarda caso proprio in epoca rinascimentale come sfondo, al posto della tela, per molti dipinti, specialmente a soggetto religioso per esaltare l'estasi dei personaggi. E, forse, non a caso, anche in questo dipinto vi è un velato accenno, non alla religione, ma, quantomeno, alla religiosità dell'artista, rappresentato da quella sorta di campana, raffigurata in alto, al centro dei fiori. E' un'opera quindi altamente suggestiva e tendente alla metafisica senza però rinnegare la classicità delle opere figurative dei grandi maestri del passato, ai quali, tutti, anche i contemporanei più informali e provocatori, volenti o nolenti, si sono ispirati.



Emanuele Cappello
Calle 1970 olio su tela 50 x 70

L'opera titolata "Calle" e datata 1970, è dirompente per la fisicità poichè queste "Calle", sembrano aggredire l'osservare fuoriuscendo dalla tela, e richiamano, vagamente, dei falli maschili.

Rispetto alle altre opere di questo pittore, poi, vi è un utilizzo, quasi esclusivo, del grigio, assolutamente raro, poichè la sua produzione si caratterizza sempre per le contaminazioni cromatiche, qui, invece solo accennate. Si tratta di un'opera che inquadrerei, dunque, sicuramente, tra le migliori di questo artista, proprio in virtù di un'apparente piattezza cromatica, stemperata ed esaltata, però, da quella incredibile fisicità delle "Calle", le superfici fiorite delle quali, rappresentano pienamente la tipica matericità del pittore siciliano e la sua maestria nello stendere e distribuire il colore sulla tela. A mio avviso l'opera ben si pone in un ambiente quale un corridoio, anche in presenza di altri quadri, poichè comunque ha un suo carattere forte e pienamente riconoscibile, unito ad una notevole attrattività.



Emanuele Cappello

Omaggio a Firenze 1979 olio su tela 50 x 70

L'opera intitolata "Omaggio a Firenze" e datata 1979, è stata dipinta, a mio avviso, nello stesso periodo di "Santi a Venezia".

Le due tele, infatti, condividono pienamente il contrasto tra l'eternità dei luoghi, celebrata, in questo caso dalla maestosità della facciata della cattedrale di Santa Maria del Fiore, e la caducità delle cose umane, raffigurata, invece dagli acrobati in volo.

Si tratta di un'opera assolutamente magistrale, sia, appunto, nell'evocazione metafisica che le figure degli acrobati ispirano con il loro movimento sfrenato e quasi folle, contrapposto all'immobilità estatica della cattedrale e della figura femminile che li sta osservando, posta quasi al centro della scena.

Vi è poi un altro personaggio che sembra fuggire, di corsa, dalla chiesa.

Proprio queste figure umane, con i loro atteggiamenti, mi fanno inquadrare questa tela, vista anche la datazione del 1979, che corrisponde ad un periodo buio nella vita di questo pittore, in un contesto di critica, sottilmente ironica verso Firenze, e, più in generale, verso i circoli culturali cittadini che cominciano a considerare Emanuele Cappello un artista maledetto, preso com'è dai suoi vizi e dal suo bisogno costante di denaro che provoca la sua over produzione di dipinti, a scapito di una corretta quotazione sul mercato.

Si tratta, infatti, di un omaggio assai strano ad una città come Firenze che fa dei monumenti cittadini la propria bandiera e che in quest'opera sono, invece, quasi oscurati dagli acrobati (forse i galleristi ed i critici malevoli) che spingono l'altro personaggio (forse il pittore stesso) a fuggire malgrado la bellezza raffigurata dalla donna immobile, forse nuda.

"Omaggio a Firenze", è quindi, a tutti gli effetti, anche in virtù di questa ironia celata, già nel suo titolo. unita alla consueta metafisica di questo artista, una delle sue migliori e più monumentali opere.



Emanuele Cappello
Canal Grande 50 x 70 olio su tela

L'opera intitolata "Canal Grande", è da riferire, a mio avviso, alla prima metà degli anni '70 del secolo scorso, poiché qui, l'artista, non ha ancora orientato la propria produzione verso l'astrattismo.

Si tratta, infatti di una tela pienamente figurativa che riesce a rendere in modo sublime l'atmosfera del Canal Grande, con quei giochi di chiaroscuri naturali che lo rendono un luogo davvero unico al mondo. Vi è però, anche in questo dipinto, come del resto in quasi tutta la migliore produzione di questo pittore, un elemento che lo contraddistingue e lo differenzia dagli altri.

Si tratta delle palafitte in basso, che l'artista dipinge in verde, con riferimento al muschio che vi si è formato col tempo, ma che appaiono sproporzionate, coprendo sia la gondola che sta passando dietro di esse, sia il ponte sullo sfondo.

La sproporzione, è, però, solo apparente, poiché parliamo di un pittore di un livello qualitativo tale da rendere inverosimile un errore prospettico così marcato. Osservando meglio, infatti, notiamo che le palafitte sono assolutamente allineate a quelle che si trovano sull'altra sponda. Siamo quindi in presenza, mutuando un'espressione del giornalismo sportivo, di un "tocco di classe cristallina", che esalta il "gesto tecnico" del mastro dipintore Emanuele Cappello.



Emanuele Cappello
Composizione floreale 50 x 70

Questa “Composizione floreale”, la daterei intorno alla metà degli anni ‘80, poiché presenta gli aspetti tipici della serialità che contraddistingue quel periodo della produzione di questo artista, che, più per bisogno che per avidità, si rese artefice dell’inflazionamento della propria arte, spinto in tal senso anche dai galleristi, che, nel moltiplicarsi delle opere a loro disposizione sul mercato, in un momento di floridità economica come quello, videro un buon affare. Si tratta dunque di un’opera che documenta, doverosamente, come in una mostra antologica seria bisogna fare, anche il periodo “peggiore” di un artista. Personalmente, peraltro, consiglio ugualmente l’acquisto di quest’opera, proprio perché di assoluto valore documentario del periodo negativo della produzione artistica del pittore, cosa assolutamente interessante per i collezionisti più esigenti che amano, spesso, mettere a confronto diversi momenti di uno stesso artista, creandosi, quindi una mostra antologica personale e permanente dei loro vari autori preferiti, con risultati, a volte, davvero mirabolanti e degni di lode per la cura filologica profusa nella loro ricerca del pezzo mancante alla propria collezione.



Emanuele Cappello
Parigi olio su tela

Nella produzione di ogni pittore contemporaneo, vi è almeno un'opera dedicata a Parigi, città che dalla fine del XIX secolo ha assunto nell'immaginario collettivo, il ruolo di fucina di artisti, ed anche Emanuele Cappello non sfugge a questa attrazione verso la

Ville Lumière, che egli raffigura in questa tela, intitolata, appunto, "Parigi". Ma, nel suo tipico stile dissacrante, l'artista ritrae non la Parigi dei sogni, quella monumentale, bensì quella più banale, anonima, eppure, forse, più vera, perché vissuta, come testimoniato dalle figure dei passanti. Non a caso, infatti, a risaltare maggiormente nel dipinto sono i tipici palazzi ottocenteschi che danno all'opera un tono vagamente borghese e conformista, mentre l'Arc de Triomphe resta defilato, quasi inquietante nel suo biancheggiare sullo sfondo. Anche qui, dunque, come in molte sue tele, il pittore rinuncia alla facile suggestione dell'immagine "cartolina", per cercare l'anima, l'essenza, della città, realizzando un'altra opera altamente evocativa e suggestiva, che lascia ampio spazio a interpretazioni personali e soggettive.

